

Valeria Favorito: per ben due volte "a un passo dal cielo"

a cura di Beppe Castellano

Avevo solo 11 anni quando un mostro è entrato nella mia vita con prepotenza: si chiamava leucemia mieloide acuta e aveva scelto me, il mio corpo acerbo di bambina, i miei sogni.

All'inizio non mi rendevo conto della gravità del mio stato di salute. Da un paio d'anni mi ero trasferita dalla Sicilia a Verona e a scuola i compagni non mi accettavano. "Terrora, sei una terrora" mi gridavano. Così quel ricovero inaspettato per me non fu un dramma, ma una sorta di gita che mi avrebbe tenuta per qualche giorno lontana dai banchi. In ospedale, tutto mi sembrava bellissimo: i medici erano affettuosi con me, i miei genitori e i miei fratelli non mi lasciavano mai sola. A quell'età, basta poco per essere felice, non ti chiedi il perché di certe attenzioni eccessive.

Con il passare dei giorni la mia salute peggiorò, allora capii che quello non era un gioco. C'era in ballo la mia vita, e dovevo lottare con tutta me stessa per non perderla.

Vomitavo continuamente, non mi reggevo in piedi. Nel frattempo venivo sottoposta a esami invasivi e terapie dolorose, come quattro cicli di chemioterapia, senza i quali sarei morta.

Ero a pezzi, vedevo il mio corpo spegnersi giorno dopo giorno, i miei riccioli sfilarsi e cadere per terra come foglie al vento.

Il 21 maggio del 2000, a quasi 12 anni, mi vennero trapiantate le cellule emopoietiche da un donatore non consanguineo, anonimo.

Da quel momento tornai a sorridere. Qualche mese più tardi, dopo estenuanti ricerche, scoprii che l'uomo che mi aveva salvata era un personaggio noto della televisione.



Testarda come sono, feci di tutto per incontrarlo, fino a quando ci riuscii. Oggi il "mio fratellone", così mi piace chiamarlo, è una figura importante nella mia vita. Grazie a lui, fino alla primavera del 2013 ho vissuto in modo sereno.

Poi, il 20 maggio 2013, durante un controllo di routine, scoprimmo una verità che è piombata nella mia vita come un macigno: mi è stata diagnosticata la leucemia linfoblastica acuta, una forma che, di solito, colpisce i bambini. Ma come, proprio io, che già avevo avuto una leucemia, dovevo essere colpita da una seconda? Ero uno tra i pochi casi al mondo.

Ho faticato a capire che mi stava succedendo di nuovo. Un altro calvario mi aspettava.

Mi hanno ricoverata in ospedale, sottoponendomi a tre cicli di chemioterapia che, però, non mi hanno evitato un secondo trapianto.

Dopo mesi di esami e controlli, il 26 novembre del 2013, sono rinata per la seconda volta. È successo quando ho ricevuto le cellule stami-

nali emopoietiche da un nuovo donatore di cui, per motivi di privacy, stavolta non conosco l'identità, ma gli sarò grata per tutta la vita. Per me è il mio secondo "fratellone", il mio angelo. Sì proprio così, i donatori sono tutti degli angeli.

La ripresa non è stata certo facile: dopo il trapianto sono stata malissimo.

Per circa un mese, non riuscivo a mangiare né ad alzarmi dal letto. C'erano giorni in cui temevo di non farcela, poi mi bastava guardare i raggi del sole filtrare dalla finestra, per capire che non potevo mollare.

Alla fine del 2013 mi hanno dimessa. Così, come un bambino che muove i primi passi, sono tornata alla vita. Quella stessa vita che già due volte ho rischiato di perdere, ma alla quale mi sono aggrappata con tutte le forze.

Oggi, più che mai, mi batto per far sì che i donatori di sangue e di midollo osseo siano sempre più numerosi. E che continuino a regalare speranze di vita a chi non sta bene.

"Devo la mia vita a due "fratelloni", ma anche a centinaia di voi donatori"

Valeria Favorito, 27 anni, nata ad Erice (TP), ma veneta ormai (si può dire) anche "di sangue" l'abbiamo raggiunta a Verona, dove vive. Una intervista per raccogliere e raccontare altri particolari sulla sua vicenda. È una delle testimonial più convinte e assidue, anche per la nostra associazione. Più volte ha portato la sua esperienza - molto prima del secondo trapianto - soprattutto fra i giovani Avis e parlando nelle scuole. Nella foto di repertorio accanto, per esempio, è al Forum giovani Avis del 2011 dove - oltre alla bella voce al karaoke - portò il suo, intenso, "vissuto".

Valeria, tu li chiami "fratelloni" i due donatori che ti hanno letteralmente salvato la vita. Il primo, riuscisti - quando la legge ancora lo permetteva - a scoprire chi era: un personaggio davvero famoso...

Certo, è Fabrizio Frizzi. Pensa che all'inizio degli anni 2000 si poteva ancora sapere chi fosse il donatore, scrivergli a distanza di tre anni e conoscerlo, se lui voleva. Proprio mentre scadevano i tre anni dal trapianto, però, arrivarono nuove norme che io tentai di aggirare. Gli scrissi più volte, tramite l'ospedale, senza sapere chi fosse, solo per ringraziarlo. Ma avevo un leggero sospetto. La domenica dopo il trapianto, infatti, Romina Power in una trasmissione televisiva che guardavo in ospedale aveva detto di Fabrizio Frizzi come "Quest'uomo domenica scorsa ha fatto un gesto davvero grande, salvando una giovane vita donando il suo midollo osseo. E da lì invitava il pubblico a iscriversi al registro donatori. Poi la storia, di come siamo arrivati a incontrarci e conoscerci è lunga. In ogni caso volevo sapere, ragazzina, chi fosse e la sorpresa è stata davvero grande. Siamo grandi amici, ora, e ci troviamo anche



in manifestazioni per la promozione del sangue midollare.

Cosa che hai continuato a fare sempre anche tu, una volta che ti sei ripresa dal primo trapianto.

Sì, penso sia un mio dovere far sapere a più persone possibili che basta poco, per ridonare vita e felicità a qualcuno che era condannato. È un modo anche di ringraziare i tantissimi che hanno donato

per me. Insieme ai due "fratelloni" che mi hanno donato le loro cellule emopoietiche, sono stati infatti centinaia i donatori di sangue, plasma, piastrine che mi hanno permesso di vivere, letteralmente, dopo i due trapianti. Anche oggi, che ho superato anche il secondo, ogni circa 4 mesi ho bisogno di una trasfusione. Il tuo "secondo" donatore, ovviamente, non l'hai mai conosciuto.

No, la legge non lo permette più. Solo che è un uomo tedesco e che, anche se non lo conoscerò mai, considero al pari di Fabrizio e di tutti gli altri: fratello di sangue.

Un messaggio che vuoi lanciare? Uno ai donatori: non smettete mai! Uno ai dirigenti sanitari e politici: perché non riuscite a realizzare una cartella clinica digitale per tutti i cittadini? Sapete quanto sarebbe utile per tutti noi!



In un libro tutto il "racconto" del primo trapianto

Lo sta già aggiornando, per raccontare nei particolari anche la sua "terza vita" ritrovata grazie all'altro, generoso, "fratellone". Ma già la prima versione ha permesso di raccogliere oltre 13mila euro che da Valeria sono stati destinati al reparto di Oncoematologia di Verona e sono serviti ad assicurare una borsa di studio a un giovane ricercatore. Chi vuole la prima versione (già alla seconda ristampa) può scrivere direttamente a Valeria (valeriafavorito@hotmail.it). Conviene affrettarsi, visto che a breve diventerà un pezzo "raro".

